



Rassegna Stampa

del 28-09-2026

Rassegna Stampa

28-09-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO NAZIONALE	28/09/2026	3	Intervista a Adolfo Urso - Il ministro Adolfo Urso «Raffinerie e mercato unico per la sovranità energetica» <i>Claudia Marin</i>	2
SICILIA CATANIA	28/09/2026	7	Isab lascia il depuratore las Sasol e Sonatrach in bilico = La raffineria molla il depuratore las <i>Luisa Santangelo</i>	4

ECONOMIA

REPUBBLICA	28/09/2026	6	Torna la tassa invisibile stangata da 15 miliardi su stipendi e pensioni <i>Valentina Conte</i>	6
STAMPA	28/09/2026	2	Ip blocca i prezzi, taxi in rivolta = Carburanti, Ip segue l'Eni "Limitiamoi prezzi alla pompa. Taxi in rivolta: stop al rincari <i>Luca Monticelli</i>	8

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	28/09/2026	8	AGGIORNATO - Carburanti, dopo Eni anche Ip cala i prezzi Meloni ringrazia: «È attenzione alle famiglie» = Ip segue Eni: carburanti calmierati Meloni: contenere i prezzi si può <i>Claudia Voltattorni - Fausta Chiesa</i>	11
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	28/09/2026	8	Caro carburante, sit-in e blocchi: la marcia dei trattori nell'Isola <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	28/09/2026	3	Nell'ex capitale del petrolio la prima protesta in Sicilia «Una bomba che esplode» <i>Maria Concetta Goldini</i>	16

SICILIA ECONOMIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	28/09/2026	4	In sicilia raffinerie al top <i>Emanuele Imperiali</i>	17
------------------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	28/09/2026	5	Conciliazione vita-lavoro, al via la certificazione delle aziende = Vita-lavoro, certificazione al via <i>Valentina Melis</i>	18
SOLE 24 ORE	28/09/2026	12	Lavoro, servono 14.200 ingegneri: la metà non si trova = Caccia a 14.200 ingegneri ma più di metà non si trova <i>Giuseppe Latour</i>	21

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	28/09/2026	2	Tasse & fisco: semplificare e la riforma che serve = Spese fiscali la sforbiciata (im)possibile <i>Ferruccio De Bortoli - Mauro Marè</i>	23
MESSAGGERO	28/09/2026	14	Il ruolo chiave dell'offerta politica = Il ruolo chiave dell'offerta politica <i>Luca Ricolfi</i>	26

Il ministro Adolfo Urso «Raffinerie e mercato unico per la sovranità energetica»

Il titolare delle Imprese: lavoriamo a misure strutturali per aziende e famiglie
«Bene i distributori sul caro carburanti, ora interventi mirati per alcuni settori»

di **Claudia Marin**
ROMA



Prima Eni e ora anche Socar hanno annunciato un tetto temporaneo ai prezzi di benzina e diesel. Si consolida la moral suasion del governo?

«Un ottimo segnale per gli automobilisti – avvisa Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy – ma anche un ottimo riscontro per la nostra Italia sempre più considerata nel mondo».

Si riferisce al fatto che Socar non abbia avuto lo stesso atteggiamento rispetto alle mosse di Total?

«Credo che la decisione assunta per il nostro Paese sia frutto anche del partenariato strategico

tra Italia e Azerbaijan che abbiamo coltivato in questi anni e, nel contempo, il riscontro della credibilità del governo italiano. Mi auguro che anche altri operatori seguano. In settimana mi vedrò con il ministro dell'economia Jaborov».

Alla luce dell'intervento di Eni seguito da Socar, si può considerare sciolto il nodo della tassazione degli extraprofitti delle compagnie petrolifere, oppure il governo mantiene aperta questa possibilità?

«Sì, se l'intervento di Eni e Ip avrà significativi riscontri nel calmierare i prezzi dei carburanti, faremo solo interventi mirati, come sull'autotrasporto. Siamo comunque pronti a fronteggiare altre emergenze, come quelle che potrebbero determinarsi ove gli Stati Uniti decidessero il blocco dell'export di gasolio anche nei

confronti della Ue».

Per questo ha riunito i rappresentanti delle raffinerie?

«Sì, anche per questo: meglio prevenire, se possibile. Ora tutti comprendono perché in questi anni abbiamo tutelato le nostre raffinerie, a cominciare dall'Isab di Priolo, una delle più grandi in Europa,

e apposto la golden power a tutela delle altre quando sono state acquisite da operatori stranieri. Ora chiediamo all'Europa di cambiare il quadro regolatorio per consentire che restino competitive e possano aumentare la produzione. In tal senso va interpretata anche la lettera del presidente Macron a Ursula von der Leyen».

Che cosa vi aspettate concretamente dal tavolo con le raffinerie? Qual è l'obiettivo che il governo vuole raggiungere al termine del confronto?

«Tre cose. Aumentare la produzione nel nostro Paese, accelerare sulla strada delle bioraffinerie, su cui siamo già leader in Europa, e condividere con le imprese un progetto di revisione delle norme europee per rendere sostenibile nel tempo la raffinazione in Europa, assolutamente necessario per la nostra autonomia strategica».

Rimaniamo sul caro energia: quali altre misure strutturali il governo intende mettere in campo con la prossima manovra per imprese e famiglie?

«Abbiamo già fatto tante misure strutturali, come quella sull'energia nucleare, sull'estrazione di gas e petrolio dai nostri giacimenti, per compensare imprese e famiglie dal meccanismo perverso degli ETS, con l'aggiunta del Piano Transizione 5.0, che incentiva

l'autoproduzione da fonti rinnovabili. Ma non basta».

Che altro c'è nel pacchetto energia?

«Abbiamo anche predisposto la riforma della rete dei distributori di carburanti, ora in esame al Parlamento, e aumentato in tre anni del 40 per cento la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Ora prevediamo nuove misure nel decreto imprese per accelerare le autorizzazioni sui progetti ancora bloccati dalle Regioni – sono oltre 4mila per alcune decine di miliardi di euro – ed altre misure per sostenere il sistema degli accumuli e delle batterie. E lottiamo in Europa perché sia realizzato il mercato unico dell'energia e sia riformato in modo organico e strutturale il meccanismo infernale degli ETS, che grava soprattutto sul sistema Italia».

Passiamo alle vertenze-chiave della stagione. Ha incontrato Audi poche ore fa. L'azienda ha

escluso, al momento, decisioni formalizzate sulla possibile vendita di Ducati e garantito investimenti. Quali i prossimi passi ora?

«Mi aspetto che l'azienda comunichi con chiarezza quanto ci ha detto sul mantenimento degli investimenti e sul suo portafoglio azionario, per evitare speculazio-



Peso: 59%

ni e fraintendimenti. Abbiamo espresso sin dall'inizio quale sia il perimetro: preserveremo comunque il valore di quello che consideriamo un simbolo del Made in Italy. Ducati non è un problema, ma un'opportunità».

Il 5 ottobre si terrà anche il nuovo incontro su Electrolux: che cosa ci si può attendere?

«Noi abbiamo aperto la strada delle riforme in Europa in breve tempo e con una massa critica importante, aggregando anche Germania, Francia, Polonia, Spagna e Slovacchia. Presupposto ritenuto fondamentale dall'azienda per delineare un piano industriale che

tuteli produzione e lavoro in Italia. Ci aspettiamo che questo consenso di aprire una nuova fase di confronto che porti entro ottobre a un piano sostenibile e condivisibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Approfondimenti e notizie di economia
Tutti gli aggiornamenti su Quotidiano.net**

Inquadra il qr code con lo smartphone per accedere alla sezione sul sito

I provvedimenti

«Interverremo anche sulle rinnovabili sbloccando i progetti fermi nelle Regioni»

Crisi aziendali
«Preserveremo il valore di Ducati È un'opportunità, non un problema»



Il ministro Adolfo Urso, 69 anni



Peso:59%

PETROLCHIMICO DI SIRACUSA

Isab lascia il depuratore las Sasol e Sonatrach in bilico

Scaduto il decreto Bilanciamento, dal depuratore las di Priolo Gargallo si sgancia la raffineria più grande. Ma le due aziende di Augusta non rispettano i tempi.

LUISA SANTANGELO PAGINA 7

La raffineria molla il depuratore las

SENZA L'“OMBRELLO” DEL GOVERNO. Isab blocca i conferimenti all'impianto di Priolo sotto sequestro. Il giudice lo aveva chiesto nel 2022, accade adesso. In bilico Sasol e Sonatrach

LUISA SANTANGELO

Il giudice lo aveva chiesto nel 2022. Almeno in parte, è accaduto nel 2026. In ogni caso, considerando tutto quello che è successo in questi quattro anni, è un risultato. Durante il fine settimana, alcuni dei grandi utenti industriali del polo petrolchimico di Siracusa si sono staccati da las, il depuratore biologico consortile di Priolo Gargallo. Alcuni, non tutti. Rimangono collettate all'impianto dell'Industria acqua siracusana spa la petrolchimica Sasol e la raffineria Sonatrach. Tutto il resto ha terminato di finire in un impianto che, da quattro anni, è sotto sequestro per un presunto disastro ambientale. E le date non sono casuali: sabato 26 settembre 2026 sono scaduti i termini del cosiddetto “decreto Bilanciamento”, il provvedimento interministeriale che accordava ai colossi del polo alcune deroghe alla normativa vigente in materia ambientale.

Da sabato, i 36 mesi di durata del decreto Bilanciamento si sono esauriti e, non essendoci altri provvedimenti del governo in questo senso, l'ombrello di tutela sotto cui si erano accalcate le aziende si è chiuso. Quindi, almeno in teoria, torna perfettamente in vita l'ordine del giudice per le indagini preliminari affinché i Isab, Versalis, Sonatrach e Sasol interrompano il conferimento dei loro reflui al depuratore las. Depuratore che la Regione Siciliana, in questi 36 mesi, avrebbe dovuto garantire

che fosse messo nelle condizioni di trattare in piena sicurezza - per l'ambiente e la salute - gli scarti dell'industria petrolchimica.

In questi anni, però, le cose si sono mosse più nelle aule giudiziarie che nei cantieri. Dopo due pronunciamenti della Corte Costituzionale e svariati corsi e ricorsi tra il tribunale di Siracusa e quello di Roma, l'ormai famoso decreto Bilanciamento ha fatto in tempo a scadere prima che la validità delle misure in esso contenute venisse accertata o meno dai giudici. Inoltre, a essersi staccate nei tempi dettati dai cronoprogrammi non sono tutte le aziende che, per ordine del gip, avrebbero dovuto.

Non conferiscono più in las Eni Versalis, che ha interrotto i conferimenti da mesi (coerentemente, anche, con la ristrutturazione aziendale che la riguarda) e gli impianti Sud, Igcc e Nord di Isab. Questi ultimi, cioè le strutture di Isab Nord, convogliano i reflui all'impianto Tas (Trattamento acque di scarico) della società consortile Priolo Servizi (collegata a las, e anche questa sotto sequestro) e da là, dopo un primo intervento, all'impianto di depurazione proprio di Isab Sud (anche questo si chiama Tas), ormai potenziato.

Discorso diverso vale, invece, per le due aziende di Augusta, Sasol e Sonatrach. Sasol, col suo progetto “Zero las”, era stata una delle prime società ad annunciare che avrebbe abbandonato il depuratore biologico della penisola di Magnisi per costruirsi un impianto proprio. A maggio 2026,

Sasol aveva comunicato al ministero dell'Ambiente che, per una serie di ragioni (tra cui il maltempo), non era in grado di concludere gli interventi entro il termine indicato nell'autorizzazione ambientale nazionale (novembre 2026). Per questo motivo l'azienda domandava una proroga di sei mesi, con una nuova scadenza al 13 maggio 2027. Il 3 luglio 2026, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica aveva risposto opponendo un netto diniego: «L'istanza risulta improcedibile», aveva scritto il ministero.

La replica di Sasol non si è fatta attendere e tira in mezzo anche altre aziende. A Sonatrach, per esempio, «il termine per ultimare il progetto che ne consente il distaccamento da I.A.S. è stato fissato al 22 dicembre 2026». Scadenza più «lasca» di quella assegnata a Sasol. «Una eventuale dichiarazione di improcedibilità o rigetto della stessa - scrive ancora l'azienda al ministero, sempre a luglio di quest'anno - sarebbero inevitabilmente viziati da illegittimità per disparità di trattamento e irragionevolezza». Di una ulteriore risposta del Mase, però, non c'è traccia fra gli atti consultabili pubblicamente.

Sempre da quelli, infine, si possono ricostruire gli scostamenti di Sonatrach. Come raccontato da questo



Peso: 1-4%, 7-44%

quotidiano alcune settimane fa, la raffineria algerina non riesce a concludere i suoi interventi in tempo per la fine di quest'anno. A causa, si legge in una relazione dell'Ispra pubblicata all'inizio di settembre, di «particolari condizioni geologiche, inaspettate e del tutto imprevedibili, emerse durante i lavori di costruzione attualmente in corso». I problemi geologici segnalati da Sonatrach si uniscono «alle criticità associate agli impatti dell'attuale scenario geopolitico internazionale sulle dinamiche operative e logistiche». Insomma: le cause per non concludere l'intervento nei tempi previsti sono chiaramente «di forza maggio-

re». Apparentemente, affinché Sonatrach interrompa ogni conferimento al depuratore las di Priolo Gargallo, bisognerà aspettare fino al 28 settembre 2027. Cioè più di un anno dopo la scadenza del decreto Bilanciamento e molti mesi dopo le previsioni dell'Aia.

A queste condizioni, il bocchino del petrolchimico torna nelle mani dell'autorità giudiziaria. Che potrebbe decidere di chiedere, per l'ennesima volta, il distacco dei grandi utenti che non hanno ancora abbandonato las.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colossi non fanno in tempo a rispettare le scadenze dell'Aia La palla ai magistrati

Il 26 settembre è scaduto il sistema di tutele del decreto interministeriale sul bilanciamento tra continuità produttiva, protezione dell'ambiente e della salute, e diritti dei lavoratori



Peso:1-4%,7-44%

Torna la tassa invisibile stangata da 13 miliardi su stipendi e pensioni

In questo biennio il drenaggio fiscale colpirà di nuovo i dipendenti. Così aumentano le entrate del Tesoro

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il *fiscal drag* torna a mordere stipendi e pensioni. E questa volta può valere fino a quasi 13 miliardi in due anni. Nuove simulazioni degli economisti Marco Leonardi e Leonzio Rizzo, aggiornate alle previsioni di giugno della Banca d'Italia, stimano per il 2026-2027 almeno 8 miliardi di drenaggio fiscale: circa 6 a carico dei lavoratori dipendenti e 2 dei pensionati. Con un'inflazione più alta il conto supera i 9 miliardi. Nello scenario più severo sfiora i 13.

Un paradosso che arriva proprio mentre il governo Meloni cerca risorse per alleggerire l'Irpef del ceto medio. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha appena confermato che la riduzione delle imposte sui redditi medi resta una delle priorità della prossima manovra. Tra le ipotesi sul tavolo c'è l'estensione dell'aliquota del 33% fino a 60mila euro.

Ma l'inflazione, nel frattempo, gioca a favore dell'erario. I prezzi salgono, i redditi provano a rincorrerli – con i rinnovi dei contratti, gli aumenti o qualche straordinario in più – ma scaglioni e detrazioni restano fermi, perché non indicizzati. Così una parte degli aumenti, invece di compensare il caro vita, viene assorbita dalle tasse. È il *fiscal drag*, la vecchia tassa in-

visibile dell'inflazione.

La simulazione di Leonardi e Rizzo parte dalle ultime stime di Bankitalia: inflazione al 3,1% nel 2026 e al 2% nel 2027. Nel biennio significa un aumento cumulato dei prezzi del 5,2% (i due tassi annui si combinano, non si sommano). È lo scenario centrale e produce già 8,1 miliardi di *fiscal drag*. Se l'inflazione cumulata sale al 6%, nello scenario avverso di Bankitalia, il drenaggio arriva a 9,35 miliardi. Con l'8,2%, nello scenario più severo, tocca quota 12,74 miliardi: 9 a carico dei lavoratori e quasi 4 dei pensionati.

La storia si ripete. La grande fiammata del 2022-2023 aveva già prodotto, secondo i due economisti, circa 25 miliardi di maggiore prelievo. Poi la tregua del biennio 2024-2025, con l'inflazione tornata su livelli molto più bassi. Ora il meccanismo riparte. Nel conto c'è anche il ritardo dei contratti: secondo Leonardi e Rizzo, ogni mese senza recupero dell'inflazione riduce il salario reale e abbassa il costo del lavoro, dando alle imprese un incentivo a rinviare i rinnovi. Si innesta un circuito vizioso.

«Quei 25 miliardi con una mano il governo li ha presi, con l'altra li ha restituiti con gli sgravi, cioè il taglio del cuneo ai redditi più bassi», aveva spiegato Leonardi nei giorni scorsi a *Repubblica*. «Ma non agli stessi contribuenti: sopra i 35 mila euro ci hanno perso». Il *fiscal drag* dunque continua ad agire solo sui lavoratori dipendenti e

sui pensionati sottoposti all'Irpef progressiva. Mentre una parte crescente degli altri redditi beneficia di regimi sostitutivi o *flat tax*.

Ecco perché il nuovo aumento dei prezzi può diventare un alleato involontario proprio alla vigilia di una manovra elettorale. Non significa che il drenaggio da 8-13 miliardi stimato si traduca automaticamente in risorse disponibili da spendere. Significa però che l'inflazione genera maggiore prelievo senza bisogno di aumentare le aliquote. E questo maggiore gettito aiuta i conti pubblici.

I calcoli, peraltro, sono prudenti. Considerano soltanto redditi da lavoro dipendente e pensioni, circa l'85% del gettito Irpef, e lasciano fuori le addizionali regionali e comunali. Il modello è stato verificato anche ipotizzando un'inflazione al 2%: produce 3,18 miliardi di *fiscal drag*, praticamente gli stessi 3,2 miliardi stimati dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ormai le metodologie per isolare il virus sono consolidate. Ora va stroncato. Altrimenti, il governo taglia. L'inflazione riprende.

Quando crescono prezzi e redditi ma le aliquote fiscali rimangono invariate, il lavoratore finisce per versare più imposte rispetto agli anni precedenti

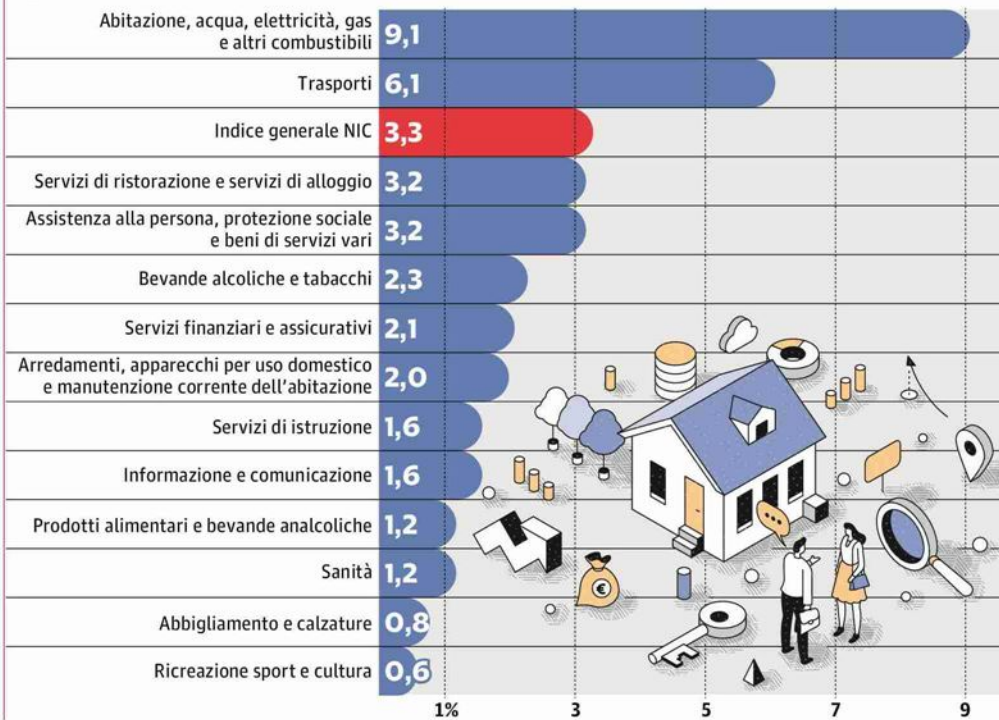
Già negli anni 2022-2023 il meccanismo perverso ha portato nelle casse statali 25 miliardi in più di prelievo, soprattutto a svantaggio della classe media



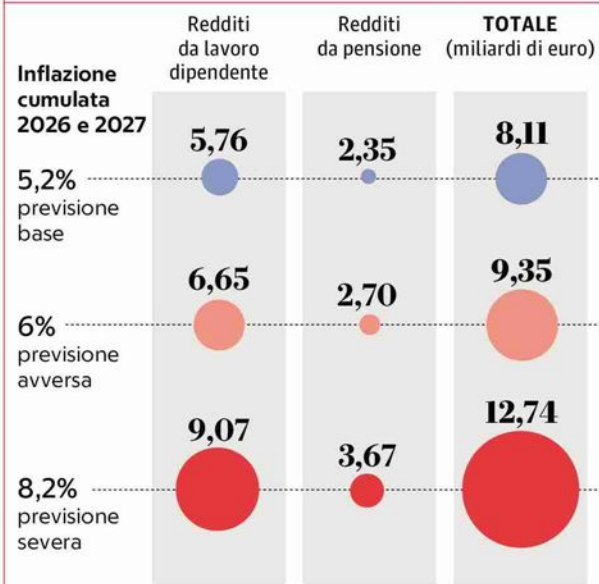
Peso: 62%

INFLAZIONE PER TIPOLOGIA DI SPESA

Agosto 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



SIMULAZIONI FISCAL DRAG 2026/2027



FONTE: STUDIO DI MARCO LEONARDI E LEONZIO RIZZO



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



Peso:62%

LA RABBIA DEL SETTORE TRASPORTI: IN AUTOSTRADA IL DIESEL A 2,5 EURO AL LITRO. LA GUIDA PER RISPARMIARE E LA MAPPA DEGLI SCONTI

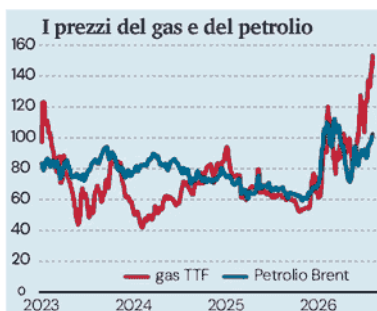
Ip blocca i prezzi, taxi in rivolta

Il colosso segue Eni. Meloni: segnale importante, il governo continuerà a sostenere le famiglie
Ma il costo del carburante continua a crescere e i sindacati adesso sono pronti a scioperare

LUCAMONTICELLI

Dopo Eni, anche Ip sceglie la strada del tetto ai prezzi dei carburanti. La decisione annunciata da Socar, il gruppo energetico dell'A-

zerbaigian che a maggio ha acquisito Italiana Petroli, rafforza la linea scelta dal governo per arginare il caro-benzina. - PAGINE 2 E 3



Carburanti, Ip segue l'Eni “Limitiamo i prezzi alla pompa” Taxi in rivolta: stop ai rincari

Oggi scatta il price cap su benzina e gasolio. Meloni: “È un segnale importante”
Tajani in contatto con Q8. Assopetroli: “Non ci possiamo permettere il tetto”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Dopo Eni, anche Ip sceglie la strada del tetto ai prezzi dei carburanti. La decisione annunciata da Socar, il gruppo energetico dell'Azerbaigian che a maggio ha acquisito Italiana Petroli, rafforza la linea scelta dal governo per arginare il caro-benzina. Una strategia costruita attraverso una forte *moral suasion* esercitata sulla partecipata Eni e un paziente lavoro di convincimento nei confronti degli altri operatori del settore.

Da oggi anche la rete Ip applicherà progressivamente un limite ai prezzi di benzina e gasolio. Il valore verrà definito tenendo conto delle diverse esigenze della filiera, mentre il meccanismo potrà essere esteso in seguito anche alle stazioni Esso e agli altri operatori riforniti dal gruppo. Nella nota con cui ha comunicato la misura, Socar sottolinea di aver raccolto l'appello lanciato dal governo italiano per andare incontro alle esigenze di famiglie e imprese, alle prese da mesi con quotazioni elevate.

L'annuncio viene accolto con soddisfazione a Palazzo

Chigi. «È un segnale importante di attenzione alle famiglie italiane che conferma che è possibile contribuire concretamente a contenere il caro carburanti», evidenzia la pre-



Peso: 1-12%, 2-59%, 3-10%

mier Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio ringrazia quindi il presidente azero Ilham Aliyev, che ha sentito telefonicamente, e il numero uno di Socar Rovshan Najaf «per il segnale di attenzione che rafforza la nostra cooperazione» e assicura che «il governo continuerà a lavorare per sostenere le famiglie e proteggere il loro potere d'acquisto, soprattutto in questa fase internazionale così complessa».

Le parole della premier si inseriscono in una cornice più ampia. In quest'ottica assume rilievo anche il vertice tra Ue e Paesi del Golfo in programma il 24 ottobre a Riad, al quale Meloni parteciperà personalmente. L'obiettivo è rafforzare il dialogo con i partner energetici dell'area e contribuire alla definizione di una strategia comune che garantisca maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e una relazione più stabile con i Paesi del Golfo, riducendo le vulne-

rabilità geopolitiche.

La scelta di Ip arriva inoltre dopo settimane di interlocuzioni politiche e diplomatiche. A rivendicarlo è il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha visto i vertici di Socar a Cernobbio e sta portando avanti interlocuzioni con i ministri del Kuwait sul fronte dei prezzi della Q8. «Nessuna imposizione dall'alto, nessuna nuova tassa per le imprese, ma un contributo volontario per aiutare i cittadini», sottolinea il leader di Forza Italia. Dietro le quinte, però, il messaggio del governo recapitato alle compagnie è apparso chiaro: collaborare nella fase di emergenza potrebbe contribuire a evitare misure più invasive. Tra le ipotesi c'è anche quella di un eventuale prelievo sugli extra profitti, qualora il settore non avesse mostrato disponibilità a condividere parte dei maggiori margini generati dalla crisi. La pressione dell'esecutivo si inserisce in un contesto

di prezzi ancora elevati. Secondo gli ultimi dati del Mimit, sulla rete stradale nazionale la benzina self service è salita a 2,159 euro al litro, mentre il gasolio ha raggiunto 2,377 euro. Ancora più elevati i valori in autostrada, dove la benzina viaggia a 2,254 euro e il diesel sfiora ormai la soglia psicologica dei 2,5 euro al litro, a quota 2,459.

I rincari stanno producendo effetti a catena su numerosi comparti produttivi. Dopo le proteste e le minacce di mobilitazione degli autotrasportatori, a lanciare l'allarme sono ora anche i sindacati dei taxi. Filt-Cgil e Uiltrasporti parlano di un quadro «insostenibile» e avvertono che, in assenza di risposte da parte dell'esecutivo, il fermo del servizio diventa una prospettiva concreta.

Non mancano le critiche a Eni e Ip. Assopetroli, che rappresenta circa 12 mila distributori indipendenti, guarda con preoccupazione al price

cap e agli effetti che potrebbe produrre sulla filiera. Secondo il segretario generale Sebastiano Gallitelli, i prezzi fissati da Eni non sarebbero replicabili dagli operatori indipendenti, che acquistano il prodotto a condizioni meno favorevoli. Il rischio, sostiene l'associazione, è quello di creare distorsioni competitive e mettere in difficoltà sia i distributori sia gli autotrasportatori che si riforniscono presso quelle reti.

Resta così aperto il dibattito sul ruolo del mercato. In una fase segnata da offerta limitata e tensioni internazionali, calmierare i prezzi significa sostenere il consumo di una risorsa diventata più scarsa. È il paradosso di un mercato energetico sempre meno orientato dalle normali dinamiche di domanda e offerta. —

La premier andrà al vertice Ue-Golfo a Riad per perorare la svolta energetica

I PREZZI MEDI DEL CARBURANTE

27 settembre 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

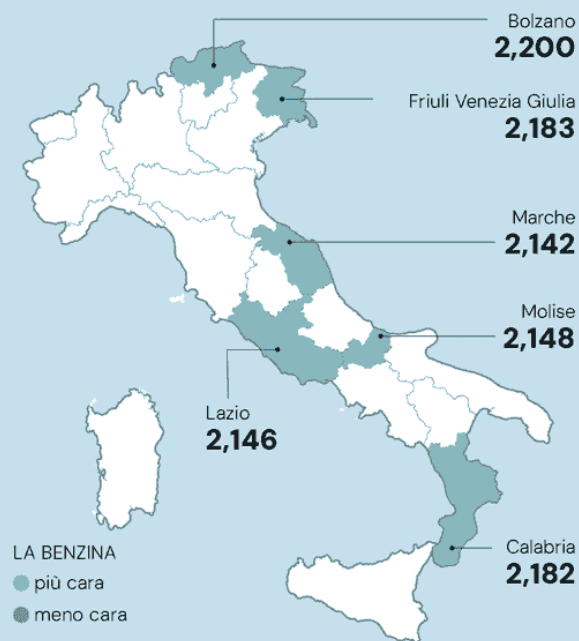
2,254

BENZINA

2,459

GASOLIO

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)



Fonte: Mimit

Withub



In aumento

Anche ieri i prezzi dei carburanti sull'autostrada italiana sono saliti. Sull'autostrada il diesel è sempre più vicino ai 2,5 euro al litro mentre la benzina è ancora oltre quota 2,25 al litro.



Peso: 1-12%, 2-59%, 3-10%

Sezione: ECONOMIA



Peso:1-12%,2-59%,3-10%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Carburanti, dopo Eni anche Ip cala i prezzi Meloni ringrazia: «È attenzione alle famiglie»

di **Claudia Voltattorni**

L'effetto Eni sul prezzo calmierato di benzina e gasolio per i diesel si allarga alla concorrenza. Anche Ip, infatti, si impegna a calmierare i costi. Non c'è un «price cap» come nel caso di Eni, ma l'impegno a tenere i prezzi più bassi. E il meccanismo verrà poi ripreso dalle stazioni della

Esso. Meloni: «Segnale importante alle famiglie italiane, ringrazio il presidente dell'Azerbaigian».

alle pagine **8 e 9 Cavalcoli**

Ip segue Eni: carburanti calmierati Meloni: contenere i prezzi si può

Sconto da oggi nei distributori del cane a sei zampe. Ma i tassisti sono già pronti allo sciopero

di **Fausta Chiesa**
e **Claudia Voltattorni**

Dopo Eni anche Ip ha deciso di calmierare i prezzi dei carburanti. La notizia è stata annunciata ieri pomeriggio da Italiana Petroli, che da maggio è controllata dal gruppo statale azero Socar. Dunque, a poche ore dall'applicazione del tetto sulla rete Eni, un'altra *major* petrolifera segue l'appello del governo. «Dopo Eni — ha dichiarato la premier Giorgia Meloni in una nota di Palazzo Chigi — anche Ip ha scelto di limitare il prezzo dei carburanti su tutto il territorio nazionale. È un segnale importante di attenzione alle famiglie italiane che conferma che è possibile contribuire concretamente a contenere il caro carburanti. Desidero ringraziare per questo il presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev, per il segnale di attenzione che rafforza la nostra cooperazione, e il presidente di Socar, Rovshan Najaf. Il governo — aggiunge — continuerà a lavorare per sostenere le famiglie e proteggere il loro potere d'acquisto, soprattutto in questa fase internazionale così complessa».

Prezzi calmierati

Alle pompe Ip non ci sarà però un *price cap* come nel caso di Eni, ma l'impegno a tenere i prezzi più bassi. «Socar — si legge in una nota del gruppo — ha deciso di rafforzare il proprio impegno nei confronti dell'Italia, con l'obiettivo di fissare un limite ai prezzi di vendita di benzina e gasolio lungo la rete di distribuzione carburanti. Il valore del prezzo sarà stabilito in base alle diverse esigenze per garantire la sopravvivenza della filiera, costituita da migliaia di operatori. In questo modo la compagnia statale azera aderisce all'appello del governo italiano di andare incontro alle necessità di famiglie e imprese, che ormai da oltre sei mesi si confrontano con prezzi dei carburanti straordinariamente alti a causa del contesto di forte instabilità geopolitica che impatta le catene di approvvigionamento globali». Il calmierato sarà applicato progressivamente da oggi a partire dalle stazioni di proprietà IP, circa 2 mila in Italia in base a quanto risulta al *Corriere*, e poi sulle restanti a marchio Ip. In totale Ip ha 4.575 stazioni. «Verranno contestualmente studiate

le modalità più efficaci — aggiunge la nota del gruppo Socar — per estendere il meccanismo alle stazioni a marchio Esso e agli altri operatori della filiera che si riforniscono da Ip e distribuiscono attraverso i propri marchi in tutto il territorio nazionale».

«Un'ottima notizia» per il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che sottolinea «il partenariato strategico tra Italia e Azerbaigian che il nostro governo ha saputo coltivare con successo». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ricorda di quando «proprio a inizio settembre avevo chiesto al presidente di Socar di andare in questa direzione» e ribadisce che «nessuna imposizione dall'alto, nessuna nuova tassa per le imprese, ma un contributo volontario per aiutare i cittadini italiani: questo è un buon modo di governare, no odio di classe ma dialogo con le imprese». Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, au-



Peso: 1-6%, 8-51%, 9-24%

spica che «dopo Eni e Ip, il modello venga seguito da tutti: responsabilità sociale e libertà d'impresa possono procedere insieme».

Sconto Eni al self

Intanto da oggi entra in vigore il *price cap* di Eni. Il tetto al prezzo deciso dalla compagnia petrolifera partecipata dallo Stato per tutti i distributori Eni ed Enilive si applica solo al self service e si attesta a 2,19 euro al litro per il gasolio e a 1,99 euro al litro per la benzina. La misura per ora durerà 30 giorni ma potrebbe essere prorogata fino a fine anno. Ieri i prezzi medi registrati dal Mimit sono saliti ancora: 2,254 euro al litro per la benzina

na al self in autostrada e 2,459 per il gasolio. I gestori della Faib si dicono «favorevoli allo sconto», ma chiedono anche che «il costo non ricada su chi lavora con margini di pochi centesimi al litro». Eni ha già stabilito che ai gestori rimborserà 1.500 euro, mentre alle stazioni convenzionate arriverà la differenza tra il prezzo contrattuale al quale acquistano i carburanti e il prezzo al quale li venderebbero senza il tetto.

Assopetroli, che rappresenta 12 mila distributori indipendenti pari al 50% delle stazioni di servizio, teme gli effetti collaterali sul suo circuito «Per i nostri operatori quelle condizioni non sono praticabili», spiega il segretario generale Sebastiano Gallitelli. Ci

sono poi gli effetti sugli auto-transportatori della filiera: «C'è tutta una linea produttiva che non può reggere quelle condizioni». Oggi l'associazione terrà una riunione d'emergenza.

Proteste in arrivo

Secondo l'Adusbef, con il *price cap* il risparmio medio su un pieno di gasolio sarà di 9,35 euro e di 8,45 euro per la benzina. Unimpresa calcola che per le piccole imprese il risparmio salirebbe a 37 euro a settimana (al netto dell'Iva) e fino a 160 euro al mese, mentre per le famiglie sarebbe di 80 euro al mese. E però associazioni di consumatori e di categoria chiedono interventi più incisivi. In Sicilia oggi tornano i cortei con i trattori. E i

tassisti sono già pronti allo sciopero, come promettono Unica Taxi Filt Cgil, Ultrasporti, Federtaxi e ItTaxi: chiedono un incontro al governo, altrimenti «un fermo del servizio sarà inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,35

il risparmio
sul gasolio
in euro al litro
facendo il
pieno nei
distributori
Eni e Enilive
secondo
Adusbef

8,45

il risparmio
sulla benzina
in euro al litro
facendo
il pieno nei
distributori
Eni ed Enilive
secondo
Adusbef

160

euro
ogni mese
il risparmio
potenziale
per le piccole
imprese
italiane
secondo
le stime
di Unimpresa

Le tappe

Gli sconti sulle accise

✓ Da sabato scorso lo sconto sulle accise sui carburanti è passato da circa 12 centesimi al litro a 6 centesimi (sempre al litro), su decisione del governo, e rimarrà così fino al 5 ottobre

L'iniziativa di Eni

✓ A partire da oggi Eni introduce un limite massimo al prezzo del carburante venduto nelle sue stazioni di servizio: 1,99 euro al litro per la benzina e 2,19 euro (al litro) per il gasolio

Il limite dei 30 giorni

✓ Il limite resterà valido per 30 giorni, ma l'azienda si è riservata la possibilità di estenderlo fino a fine anno. La misura potrebbe costare 100 milioni di euro al mese: la società vende circa 600 milioni di litri

Contenimento o «price cap»

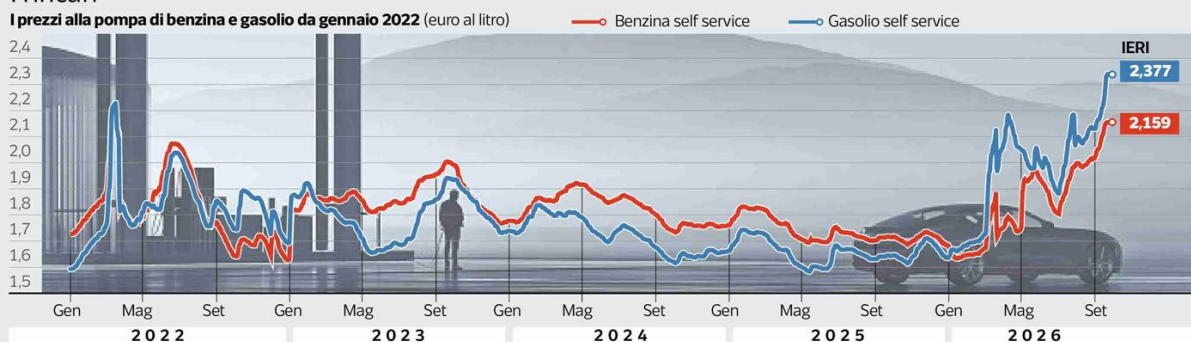
✓ Ieri Ip ha annunciato di voler calmierare i prezzi dei carburanti commercializzati sul mercato italiano. Non ci sarà un «price cap» come nel caso di Eni, ma l'impegno a tenere i prezzi più bassi



Peso: 1-6%, 8-51%, 9-24%

I rincari

I prezzi alla pompa di benzina e gasolio da gennaio 2022 (euro al litro)



I dati di Ip

Totale distributori:

4.575

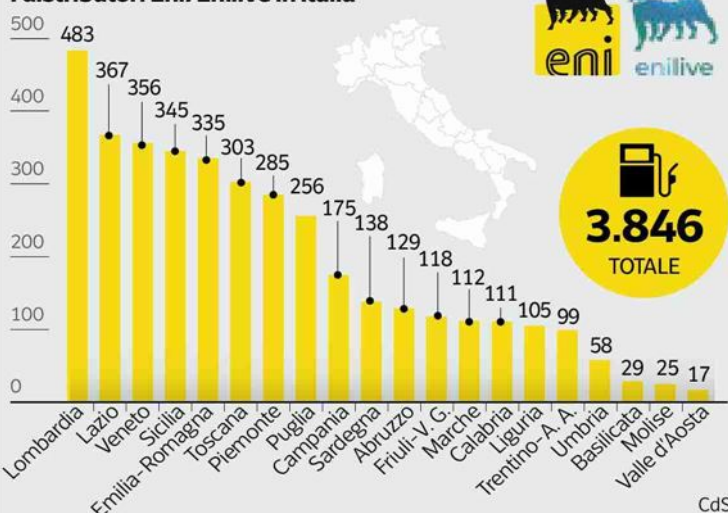
Circa **2.000** i distributori che ridurranno i prezzi

Oltre **680 mila** rifornimenti al giorno

Oltre **1,1 milioni** di litri per distributore (erogato medio annuo)



I distributori Eni/Enilive in Italia



Peso:1-6%,8-51%,9-24%

Caro carburante, sit-in e blocchi: la marcia dei trattori nell'Isola

Dopo le iniziative annunciate dagli autotrasportatori e dalle marinerie, sul piede di guerra gli agricoltori siciliani. Oggi si prevedono presidi lungo la Agrigento-Palermo e la Catania-Gela. Nel mirino la Regione

PALERMO

Da Oriente a Occidente, gli agricoltori siciliani tornano sul piede di guerra. Oggi sarà una giornata di lotta e di mobilitazione con i trattori schierati lungo la statale Agrigento-Palermo, al bivio di Bolognetta, e con altri presidi a Ponte Olivo, lungo la Catania-Gela, per un presidio di protesta e davanti al mercato ortofrutticolo di Donnalucata. L'annuncio del tetto massimo al prezzo del carburante fissato da Eni (un euro e 99 al litro per il gasolio e 2 euro e 19 per la benzina) non placa la tensione nell'Isola. L'associazione Agrisat, guidata da Franco Calderone e dal membro del direttivo provinciale di Agrigento Salvatore Petrotto, ha ufficializzato il sit-in di protesta che si terrà stamani.

La manifestazione con i mezzi agricoli è stata indetta per contestare la morsa insostenibile del caro carburanti che sta mettendo in ginocchio il comparto, con il prezzo del diesel giunto a 2,20-2,40 euro al litro. I vertici dell'associazione denunciano il silenzio e il totale disinteresse manifestato dalle istituzioni e dalla Regione siciliana di fronte alle continue richieste di aiuti e sostegni per il settore.

La protesta degli agricoltori arriva mentre il caro carburanti sta provocando agitazioni anche in altri settori dell'economia siciliana. Gli autotrasportatori hanno già prospettato un fermo dei mezzi a ottobre, mentre anche diverse marinerie hanno annunciato iniziative contro l'aumento dei costi, minacciando il blocco dei porti dell'Isola. Nei mesi scorsi la Regione aveva previsto un pacchetto da 30 milioni di euro per fronteggiare i rincari: 15 milioni destinati all'autotrasporto, 10 all'agricoltura e 5 alla pesca. Per le aziende agricole è stata inoltre autorizzata una maggiorazione fino al 30 per cento del quantitativo di carburante ad accisa agevolata, misura legata ai maggiori consumi provocati dal caldo. Per Agrisat, però, gli interventi non sono sufficienti a compensare l'aumento dei costi sostenuti dalle imprese. Da qui la decisione di tornare a manifestare con i trattori.

Nel mirino, dunque, finisce anche la Giunta regionale, nonostante l'esito giudicato «positivo» del confronto avuto dall'assessore Aricò con i rappresentanti degli autotrasportatori. A esprimere dissenso è stata la Cna Fita Sicilia, in merito alle «insistenti voci sulla ripartizione dei 15 milioni di euro previsti dallo schema di decreto regionale sugli "aiuti per il contrasto del caro

carburante". Stando a quanto trapelato, l'assessorato guidato da Aricò avrebbe avanzato una "proposta" informale ad alcuni comitati per utilizzare immediatamente le somme: destinare il 20% delle risorse alle piccole flotte o piccole imprese, entro il "de minimis", e il restante 80% alle grandi flotte oltre il "de minimis", senza attendere la preventiva autorizzazione o notifica alla Commissione europea. Se questa "offerta" fosse anche solo minimamente vera - sottolinea la Cna -, ci troveremmo di fronte a qualcosa di parziale, irraggiungibile e discriminatorio. I numeri parlano chiaro. In Sicilia operano 8.822 imprese del settore trasporti terrestri e trasporti mediante condotte. Di queste, 6.195 sono piccole e medie imprese, di cui 4.865 imprese individuali. Significa che il 70% delle attività dovrebbe, secondo questa presunta proposta, accontentarsi del 20% dei 15 milioni di euro, mentre il 30% delle stesse attività dovrebbe assorbire il restante 80% delle somme. Non possiamo pensare che la maggioranza delle imprese siciliane del settore, seppur piccole ma fortemente legate al mercato interno, possa essere bistrattata in questo modo dal governo regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I promotori della protesta:
«Non basta il tetto fissato dall'Eni, siamo in ginocchio»



Peso: 37%



Settori in rivolta Agricoltori
e allevatori tornano in strada



Peso:37%

Nell'ex capitale del petrolio la prima protesta in Sicilia «Una bomba che esplode»

GELA. Oggi la manifestazione di agricoltori e autotrasportatori contro l'insostenibile costo dei carburanti. «Create ferite mortali»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Nella piana di Gela, stamattina, la protesta degli agricoltori e degli autotrasportatori siciliani esplode come una bomba che crea ferite mortali. Il de profundis del lavoro nei campi e su strada. Hanno scelto Ponte Olivo, sulla Statale Gela-Catania, luogo simbolico di una città che per mezzo secolo ha prodotto benzine e oggi biocarburanti, per dire che il caro benzina li sta stritolando. E per il mondo agricolo del sud della provincia nissena la beffa è doppia: lavorare in una piana circondata da tre dighe e patire la sete nei campi, mentre l'acqua finisce a mare perché gli invasi sono abbandonati da decenni.

In questo scenario il sindaco di Gela, Terenziano Di Stefano, lancia una proposta. Ma prima non usa mezzi termini e punta il dito contro il governo nazionale, accusato di vendere un «Made in Italy di facciata». «Del Made in Italy, oggi, rischiamo di non vedere nemmeno l'ombra», afferma, denunciando una politica che esalta le eccellenze ita-

liane mentre lascia affondare chi dovrebbe produrle e trasportarle. Il sindaco snocciola numeri che pesano come macigni: «Il prezzo del gasolio è arrivato a circa 2,40 euro al litro. L'accisa è 62,29 centesimi, e su questa tassa si applica pure l'Iva». Una contraddizione che definisce «insostenibile», perché si chiede agli agricoltori di coltivare e agli autotrasportatori di competere mentre si alzano i costi che li mandano fuori mercato. «E in Sicilia - dice - la contraddizione diventa paradossale: terra che produce energia, ospita raffinerie, impianti, investimenti offshore come Argo, Cassiopea e Panda, ma che non vede ricadute dirette sui settori produttivi».

La soluzione per non dichiarare fallimento per Terenziano Di Stefano c'è. «Perché una parte delle risorse generate da queste attività non deve tornare a sostenere chi produce e trasporta ricchezza in Sicilia?», domanda il sindaco di Gela, lanciando la sua proposta: un bonus carburante regionale finanziato con una quota delle royalties energetiche. «Non chiediamo di in-

trodurre nuove tasse né nuovo debito. Chiediamo di usare una parte delle risorse che derivano dal nostro territorio per renderlo competitivo. Chiediamo un beneficio di circa 30 centesimi al litro per i consumi professionali». E porta un esempio che brucia: «La Basilicata dimostra che si può intervenire».

Per Di Stefano la Sicilia deve smettere di essere solo il luogo da cui si estraggono risorse e diventare il luogo in cui quelle risorse generano sviluppo. «Il momento è adesso. La finanziaria regionale è l'occasione. Il governo regionale si muova prima che sia troppo tardi. Perché il Made in Italy non si difende con gli slogan», conclude il primo cittadino di una terra che ha pagato un caro prezzo ambientale per contribuire al fabbisogno energetico dell'Italia senza riceverne benefici.



“

IL SINDACO. Dalla Regione bonus carburante per usi professionali con una parte delle royalties petrolifere



Peso: 35%

IN SICILIA RAFFINERIE AL TOP

Nel Siracusano il maggior polo petrolchimico d'Italia che lavora il petrolio greggio per ricavare benzina e gasolio. Il punto debole è il jet fuel/cherosene per il quale si consumano 5 milioni di tonnellate all'anno ma se ne producono 2,5

di **Emanuele Imperiali**

Il prezzo della benzina sale in modo significativo a causa del raddoppio dei costi di raffinazione e del cosiddetto crack spread, spinti dalle tensioni geopolitiche internazionali. Il prezzo per trasformare il greggio è raddoppiato per la benzina ed è aumentato del 161% per il gasolio. Se gli impianti di raffinazione sono insufficienti rispetto alla domanda, le conseguenze immediate sono meno benzina e gasolio disponibili. Per cui, anche se c'è abbastanza greggio, la capacità di trasformarlo in carburanti è limitata.

In questa fase sono andati alle stelle i margini delle raffinerie. In definitiva, il prezzo alla pompa segue il costo del prodotto raffinato. Il prezzo del greggio è quindi solo una parte del prezzo finale, in quanto incidono anche raffinazione, trasporto, distribuzione, margini commerciali e soprattutto le accise e l'Iva.

In Italia ci sono attualmente 13 impianti di raffinazione attivi, distribuiti tra Nord, Centro e Sud. In particolare, nel Mezzogiorno vi sono le raffinerie di Taranto in Puglia, gestita dall'Eni vicino all'area portuale; quella di Priolo Gargallo/Augusta, nel siracusano in Sicilia, polo petrolchimico che comprende impianti di rilievo come la raffineria Isab e Augusta; Milazzo nel messinese in Sicilia, un impianto di proprietà congiunta Eni e Kuwait Pe-

troleum; infine, quella di Gela, in provincia di Caltanissetta, sempre in Sicilia, un impianto Eni convertito in bioraffineria. Tra le raffinerie più piccole, con una produzione tra i cinque e i dieci milioni di tonnellate, figura quella di Taranto, ubicata vicino a molte altre strutture fortemente inquinanti, dall'Ilva al cementificio, alla centrale termoelettrica. Presente dal 1964, ha una capacità di lavorazione di 6 milioni e mezzo di tonnellate all'anno.

Di medie dimensioni è invece la raffineria di Augusta, una delle due che fa parte del cosiddetto polo petrolchimico siracusano ed è una delle tre raffinerie italiane con una capacità di 10 milioni di tonnellate annue. È stata acquistata a fine 2018 dalla società petrolifera nazionale algerina Sonatrach. A sua volta, la raffineria di Milazzo che fu costruita negli anni '60 a ovest di Messina, di proprietà congiunta al 50% di Eni e Kuwait Petroleum, anch'essa ha una produzione di 10 milioni di tonnellate. Diverso è il caso della raffineria di Melilli-Priolo Gargallo, l'impianto più grande d'Italia, di proprietà della società russa Lukoil. Ha una produzione enorme di 16 milioni di tonnellate annue. Insieme alla raffineria di Augusta, poco lontana, raggiunge una produzione di ben 26 milioni di tonnellate.

Il polo petrolchimico siracusano è quindi il maggior polo italiano dell'industria petrolifera. C'è una diffe-

renza fondamentale tra una raffineria tradizionale e una bioraffineria, che consiste nella materia prima impiegata e nel tipo di prodotti generati: gli impianti tradizionali lavorano il petrolio greggio per ricavare benzina e gasolio, mentre le bioraffinerie utilizzano biomasse e scarti biologici per produrre biocarburanti a ridotte emissioni di anidride carbonica. In Italia vi sono stati importanti esempi di conversione industriale sul territorio nazionale: gli impianti Enilive di Venezia (Porto Marghera) e di Gela, riconvertiti con successo da raffinerie petrolifere a poli avanzati di bioraffinazione.

Nel 2025 l'Italia aveva circa 83,3 milioni di tonnellate all'anno di capacità di raffinazione, a fronte di una domanda nazionale di circa 62 milioni di tonnellate. Quindi sulla carta c'è un margine di oltre 21 milioni di tonnellate, circa il 34% della domanda. Il problema è però la composizione dei prodotti, non solo la capacità totale. Il vero punto debole è costituito dal jet fuel/cherosene, per il quale l'Italia consuma oltre 5 milioni di tonnellate all'anno, ma ne produce circa 2,5 milioni; mancano perciò circa 2,5 milioni di tonnellate. Servirebbe una capacità aggiuntiva nell'ordine di 5-10 milioni di tonnellate annue, soprattutto flessibile e orientata a jet fuel, diesel e carburante alternativo per l'aviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

DECRETO 1° MAGGIO

Conciliazione vita-lavoro, al via la certificazione delle aziende

Ai nastri di partenza la certificazione delle aziende in base alla prassi Uni/Pdr 192 sulla conciliazione tra vita familiare e lavoro. Da oggi saranno resi noti i nomi dei primi organismi accreditati a rilasciare l'attestato, al quale è agganciato lo sgravio contributivo dell'1% all'anno.

Valentina Melis — a pag. 5

Vita-lavoro, certificazione al via

Decreto 1° maggio. Oggi dovrebbero essere resi noti da Accredia i primi organismi incaricati di rilasciare alle aziende l'attestato sulle politiche di conciliazione tra famiglia e attività professionale. Previsto uno sgravio contributivo fino a 50mila euro all'anno

Pagina a cura di
Valentina Melis

È ai nastri di partenza la certificazione delle aziende che mettono in campo politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro disciplinata dalla nuova prassi Uni/Pdr 192:2026 e premiata da uno sconto sui contributi da versare all'Inps, previsto dal decreto 1° maggio (Dl 62/2026).

Oggi si terrà infatti il comitato di delibera di Accredia (l'ente italiano di accreditamento), che dovrebbe designare i primi organismi abilitati a rilasciare l'attestato alle aziende. Era questo il tassello mancante nel percorso della nuova certificazione. L'obiettivo del Dipartimento per le politiche della famiglia è avere le prime aziende certificate entro la fine dell'anno. Anche per spendere i fondi destinati all'incentivo contributivo: sette milioni nel 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028.

In che cosa consiste l'attestato

Le aziende che hanno già messo in campo o stanno studiando interventi per la flessibilità oraria, per favorire la genitorialità o i lavoratori caregiver, per arricchire le prestazioni di welfare a beneficio delle famiglie, potranno farsi certificare in base alla prassi Uni Pdr 192:2026 da un organismo accreditato, e accederanno a uno sgravio

contributivo dell'1% all'anno, fino a 50mila euro per azienda. Poiché la certificazione dura tre anni, e così pure lo sconto sui contributi, il risparmio potenziale è di 150mila euro nel triennio. I fondi saranno comunque attribuiti fino a esaurimento: se le richieste saranno superiori rispetto a quelle finanziabili annualmente, l'aiuto per i beneficiari sarà conseguentemente ridotto.

Al di là del risparmio sui contributi, le aziende certificate avranno un vantaggio anche in termini di premialità per l'accesso agli incentivi pubblici, e anche un vantaggio reputazionale, sul piano dell'attrattività e della capacità di trattenere i dipendenti.

Per le aziende che conseguiranno la certificazione già nel 2026 - è uno scenario possibile per quelle che hanno policy più avanzate nel campo della conciliazione vita-lavoro -, lo sconto sui contributi parte dal 28 giugno 2026 (data di entrata in vigore della legge 112/2026, di conversione del decreto 1° maggio, che ha introdotto l'agevolazione). «Da questa settimana - spiega Sara Vitali, funzionario tecnico di Accredia - avremo i primi organismi ufficialmente accreditati per rilasciare la nuova certificazione sulle azioni di conciliazione tra vita familiare e lavoro. L'attività di alcuni organismi presso le aziende interessate a conseguire l'attestato è già cominciata - aggiunge - e Accredia ha seguito le verifiche in corso, proprio per

poter rilasciare gli accreditamenti».

Gli obiettivi da raggiungere

La nuova prassi Uni/Pdr 192:2026, pubblicata ad aprile scorso, nasce come una costola dalla Uni/Pdr 125:2022 sulla parità di genere. La nuova certificazione condivide alcuni obiettivi con la precedente, ma nei 28 indicatori di performance (Kpi) individuati, ne introduce di nuovi e più specifici. È stata ampliata, ad esempio, l'area di supporto alla genitorialità, che era già presente nella prassi sulla parità di genere. Due indicatori monitorano la percentuale dei padri lavoratori che fruiscono dei congedi di paternità e parentali (prevedendo soglie minime di fruizione). È premiata la presenza di politiche aziendali che integrino l'indennità economica durante i congedi parentali o che aumentino la durata dei congedi di



Peso: 1-2%, 5-45%

paternità. Ha un peso rilevante la flessibilità oraria, in termini di smart working e accesso al part-time, anche per i caregiver. È premiata la presenza di piani di welfare aziendale con un budget dedicato alla famiglia. La direzione dell'azienda deve nominare un gruppo di lavoro interno e una figura responsabile per l'adozione e la continua applicazione della politica di conciliazione tra vita familiare e lavoro.

«La nuova certificazione - spiega Valentino Santoni, ricercatore di Percorsi di Secondo welfare, dell'Università degli Studi di Milano - dovrebbe

incentivare lo sviluppo di un welfare aziendale più tagliato sui servizi. Oggi

l'assistenza ai familiari non autosufficienti rappresenta appena l'1% della spesa totale dei lavoratori sulle piattaforme di welfare aziendale».

L'aiuto per la certificazione

Le aziende interessate alla nuova certificazione possono candidarsi a ricevere un aiuto pubblico: un bando finanziato dal Dipartimento per le politiche della famiglia e gestito da Unioncamere mette in palio 7,5 milioni (per il 60% riservati alle Pmi), per contributi a fondo perduto erogati sotto forma di servizi gratuiti, con lo scopo di accompagnare le imprese verso l'attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 mln
I fondi

Per lo sgravio contributivo

Le risorse stanziare dal Dl Lavoro per lo sgravio contributivo legato alla nuova certificazione

50 mila €
L'aiuto

Ogni anno fino al 2028

È la misura massima dello sgravio contributivo annuo per le aziende certificate

7,5 mln
I fondi di sostegno

Aiuto alle imprese

Sono le risorse del bando gestito da Unioncamere per aiutare le imprese a certificarsi



Peso: 1-2%, 5-45%

Domande & Risposte

1

In base a quali parametri le aziende possono ottenere la certificazione secondo la prassi Uni/Pdr 192:2026 sulle misure per la conciliazione tra vita familiare e lavoro?
La prassi Uni/Pdr 192:2026 prevede di misurare la maturità delle organizzazioni che promuovono la conciliazione tra vita familiare e lavoro in base a 28 indicatori/obiettivi, nell'ambito di sette aree: organizzazione del lavoro e flessibilità oraria e spaziale, supporto alla maternità, supporto alla genitorialità, supporto agli impegni di cura, salute e benessere, sostegno economico e servizi per le famiglie, sviluppo professionale e continuità di carriera. Gli indicatori sono di tipo quantitativo (ad esempio il rapporto fra i lavoratori padri che fruiscono del congedo parentale e quelli aventi diritto) e valgono un punto, e di tipo qualitativo (ad esempio la disponibilità di una flessibilità oraria per i lavoratori caregiver), che valgono 0,75 punti.

2

Gli obiettivi sono differenziati in base alle dimensioni aziendali?
Sì. Per le aziende che hanno fino a 49 addetti, è previsto il raggiungimento del punteggio minimo del 50% e la soddisfazione di almeno un indicatore quantitativo. Per quelle da 50 addetti in su è richiesto il raggiungimento della soglia minima di punteggio del 60%, con la soddisfazione di almeno due indicatori quantitativi.

3

Quanto dura la certificazione per l'azienda?
La certificazione dura tre anni, con verifiche annuali.

4

Da quando l'azienda certificata potrà fruire dello sgravio contributivo dell'1% all'anno?
L'esonero contributivo previsto dal DL 1° maggio spetta all'azienda dal giorno dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto (112/2026), dunque dal 28 giugno 2026. È necessario presentare la domanda all'Inps, in via telematica. L'incentivo è finanziato fino al 2028.

5

Come può l'azienda candidarsi a ottenere i fondi gestiti da Unioncamere per l'accompagnamento alla certificazione?
Le aziende interessate a essere supportate verso la certificazione devono presentare la domanda tramite la piattaforma Restart. Il primo step è un test di autovalutazione sul grado di maturità dell'impresa in tema di conciliazione vita-lavoro. Se l'impresa supera la soglia minima prevista per la sua dimensione potrà inviare la domanda di partecipazione all'avviso. Per informazioni: <https://conciliazionevitalavoro.unioncamere.gov.it>.

Dal Dipartimento per la famiglia 7,5 milioni di contributi a fondo perduto per assistere le imprese



ADOBESTOCK

Coinvolgimento dei padri. Premiata la fruizione dei congedi di paternità e parentali



Peso:1-2%,5-45%

PROFESSIONI

Lavoro, servono 14.200 ingegneri: la metà non si trova

In base alle statistiche presentate al Congresso nazionale degli ingegneri, è irreperibile il 52,5% dei 14.200 tecnici chiesti dal mercato del lavoro.

Giuseppe Latour — a pag. 12

Caccia a 14.200 ingegneri ma più di metà non si trova

L'analisi. In base alle statistiche presentate al Congresso nazionale, è irreperibile il 52,5% dei tecnici chiesti dal mercato del lavoro

Giuseppe Latour

Caccia agli ingegneri industriali, ma anche a quelli civili ed elettronici. Oggi in Italia solo sanitari e paramedici sono più difficili da reperire sul mercato del lavoro rispetto ai laureati in ingegneria. A rivelarlo sono le statistiche del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere, in base alle elaborazioni fatte dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, presentate nel corso del 70esimo Congresso della categoria, appena concluso a Trieste. Dicono, in sintesi, che nella metà dei casi gli ingegneri sono difficili da reperire sul mercato del lavoro.

A settembre del 2026, secondo gli ultimi aggiornamenti della banca dati, la domanda di ingegneri espressa dal mercato del lavoro risulta pari esattamente a 14.200 unità. Le specializzazioni più ricorrenti, tra quelle al centro delle richieste del mercato, sono quelle in ingegneria industriale (con 4.400 unità richieste), ingegneria civile e architettura (con

4.030 unità richieste), ingegneria elettronica e dell'informazione (con 3.990 unità richieste).

Una parte consistente di questa domanda, però, fa fatica a essere soddisfatta dai profili effettivamente disponibili sul mercato. Sono, infatti, attualmente irreperibili 7.455 laureati in ingegneria, rispetto ai 14.200 richiesti dal mercato: vuol dire che il 52,5% del fabbisogno non trova risposta o, comunque, la trova con fatica e dopo molto tempo. La principale ragione, secondo i dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere, non è la carenza di competenze dei candidati ma la mancanza di persone da selezionare.

Guardando alle specializzazioni oggetto di ricerca da parte del mercato, risulta di difficile reperibilità il 56,3% dei 4.400 ingegneri industriali necessari al sistema produttivo, il 50,9% dei 4.030 ingegneri civili ricercati, il 48% dei 3.990 ingegneri elettronici e dell'informazione e il 56,8% dei 1.780 ingegneri di altri indirizzi. «Delle oltre 92mila persone

con laurea richieste dal mercato del lavoro – dicono dal Centro studi del Consiglio nazionale –, gli ingegneri rappresentano una quota consistente e, ormai da anni, quella con i tassi più elevati di irreperibilità, seconda solo ai laureati in indirizzo sanitario e paramedico». Il fenomeno, insomma, non è nuovo e si sta, anzi, consolidando nel tempo.

Anche per rendere più appetibili i percorsi di laurea in ingegneria, intervenendo sul perimetro delle competenze riservate, è in queste settimane in discussione una riforma delle professioni, attraverso un disegno di legge dele-



Peso: 1-2%, 12-43%

ga in approvazione alla Camera, in seconda lettura dopo il passaggio al Senato. Alla legge, poi, dovranno seguire i decreti delegati. Bisognerà correre per completare il percorso in questa legislatura; possibile che, almeno in parte, questo lavoro sarà completato solo dal prossimo esecutivo.

Ne parla Carla Cappiello, vicepresidente vicario del Cni: «Questi anni hanno dimostrato che quando il Paese investe, l'ingegneria risponde. Chiusa la stagione straordinaria, serve una programmazione stabile perché quella capacità non vada dispersa. Ma la partita decisiva si gioca sulla riforma delle

professioni».

Una riforma, analizzata proprio al Congresso di Trieste, che si poggia su alcuni pilastri, come le competenze riservate ai professionisti. «Un secolo fa – prosegue Cappiello – la legge riservò a professionisti abilitati le attività da cui dipendeva la sicurezza dei cittadini. Oggi quella sicurezza passa anche per l'algoritmo che governa una rete elettrica o per il sistema che protegge un ospedale da un attacco informatico. Eppure sono attività che spesso si svolgono senza alcuna verifica pubblica della competenza. Estendere a

questi ambiti le garanzie di una professione regolata è una scelta di interesse pubblico. È il messaggio che lanciamo dal Congresso di Trieste: non chiediamo più tutele, offriamo più responsabilità». Per Cappiello serve, insomma, l'ampliamento del raggio d'azione degli ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

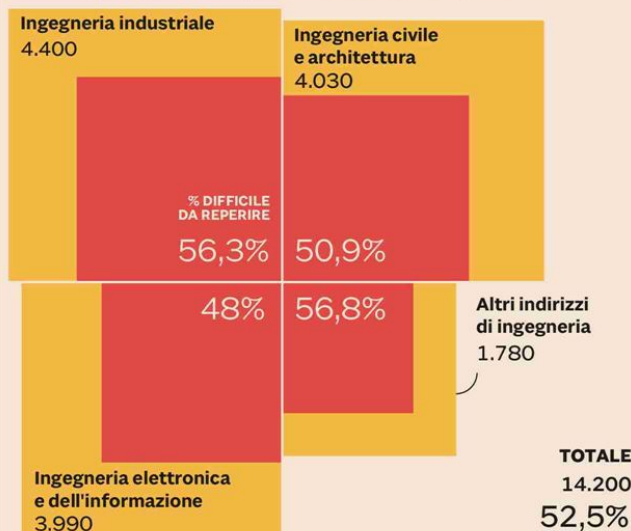
Tra i più ricercati ci sono i profili industriali, civili e nell'ambito elettronico e dell'informazione



**Dal Consiglio
l'appello
perché
la riforma
faccia
crescere
il perimetro
delle
competenze
riservate
alla categoria**

Il confronto

Il fabbisogno di laureati e la percentuale difficile da reperire



Fonte: elaborazione Centro studi Cni



Peso:1-2%,12-43%

LA GIUNGLA DI BONUS E AGEVOLAZIONI
DANNOSI E CONTROPRODUCENTITASSE & FISCO:
SEMPLIFICARE
È LA RIFORMA
CHE SERVEdi FERRUCCIO DE BORTOLI
e MAURO MARÈ

C'era una volta un grande classico: il taglio, anzi la falciatura, delle spese fiscali, dei sussidi, delle detrazioni e dei vari bonus. Questo furore ordinatorio è passato di moda. Forse perché con quindici successivi interventi — del costo di più di 2 miliardi — il governo ha cercato di frenare l'aumento di benzina e gasolio. Con misure tanto inefficaci quanto contrarie all'impegno di ridurre i Sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Forse perché oggi con il caro energia, la nuova fiammata dell'inflazione, la preoccupazione è quella di assicurare le famiglie, non di inquietare i possibili destinatari del riordino delle *tax expenditures*. Eppure, specie dopo la mancata uscita dell'Italia dalla procedura europea per eccesso di deficit (l'ormai mitico 3,08%), i margini di bilancio si restringono ed eventuali promesse — come la riduzione di tasse

per il ceto medio — necessitano di valide coperture. La timidezza propositiva su questo fronte è sorprendente. C'è una spiegazione. Si è fatto così tanto riferimento in passato agli incassi salvifici dei tagli alle spese fiscali, poi rimasti sulla carta, che ogni effetto annuncio rischia di autoannullarsi. Nel 2022 tutti i partiti avevano nei loro programmi una riforma dei sussidi e degli incentivi. Con un uso attento dei verbi: razionalizzare anziché tagliare, rivedere al posto di ridurre.

CONTINUA A PAGINA 2

SPESE FISCALI
LA SFORBICIATA
(IM)POSSIBILE

I CONTI CHE NON TORNANO

di FERRUCCIO DE BORTOLI e MAURO MARÈ *

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche la Lega, che oggi invoca per bocca del suo segretario, Matteo Salvini, un deciso scostamento di bilancio, metteva nella sua piattaforma elettorale un riordi-



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-60%

no a copertura della *flat tax*.

Oggi la musica è diversa. Sembra si vada nella direzione opposta. Nel loro programma, elaborato nell'assemblea milanese di Nova, i Cinquestelle propongono un taglio sull'Iva dei carburanti. Un altro sussidio. E, ancora una volta, in direzione contraria alla progressiva eliminazione dei Sad per scoraggiare l'uso delle fonti fossili. In passato avevano ipotizzato riduzioni «stellari» alle spese fiscali. Questa volta non se ne fa cenno. Il clima sembra cambiato un po' per tutti.

La Confindustria aveva proposto, nell'ultima assemblea generale, una *spending review* selettiva sulle agevolazioni fiscali in modo da recuperare 20 miliardi per investimenti, scuola e sanità. Idea caduta nel vuoto.

Noi e gli altri

Non siamo gli unici, tra i Paesi Ocse, ad avere un elevato livello di spese fiscali. Ma l'Italia detiene un record poco invidiabile. Ne ha ufficialmente 573 (a dicembre 2025) e perlopiù di valore medio molto basso e con un ridotto numero di beneficiari. Il costo complessivo è di oltre 110 miliardi.

Eccetto alcune misure che hanno un carattere strutturale, e dunque sono legate al funzionamento complessivo delle imposte, le spese fiscali sono in prevalenza regimi particolari per gruppi di interesse piccoli ma di grande potere corporativo. Ed è questo il nocciolo politico della questione. Le spese fiscali in Italia hanno poco a che fare con obiettivi di efficienza o con intenti distributivi. Rispondono — come dimostrato in *The political economy of tax expenditures in OECD countries*, a cura di Marè, Porcelli e Vidoli — a una merce di scambio.

La loro natura prevalente è quella di un *price subsidy* al consumo o alla fruizione di alcuni beni o attività. I bonus edilizi e i vari crediti d'imposta hanno questa particolarità. Ma nel caso italiano c'è di peggio. Oltre agli usi impropri e alle frodi (abbondanti e senza scandalo alcuno) sono emersi negli anni effetti distorsivi e perversi. Una revisione corretta dovrebbe

quindi porsi non solo l'obiettivo di ridurre il costo ma anche di capirne le finalità ormai in larga parte oscure.

Le termite

Le tax expenditures sono vere e proprie termite. Corrodono la struttura democratica dei regimi tributari. Se non si interverrà presto con misure adeguate e coraggiose le termite ridurranno i sistemi fiscali a un coacervo di condizioni di favore per le varie *constituency*. Che cosa abbiamo imparato da proposte, tentativi e correzioni degli ultimi anni? Intervenire voce per voce è inutile. Ogni agevolazione ha beneficiari concentrati e organizzati mentre il vantaggio di un taglio delle spese è diffuso e poco percepito. I primi hanno maggiore peso politico dei tanti secondi. Anche la soluzione opposta, ovvero il taglio lineare, ha mostrato i suoi limiti. La clausola del 2011, che prevedeva una riduzione proporzionale di tutte le agevolazioni, non è mai stata applicata ed è stata sostituita da aumenti dell'Iva. Il taglio orizzontale colpisce allo stesso modo misure efficaci ed inefficaci. E, peggio, rischia di essere percepito come un semplice aumento delle tasse.

La strategia più praticabile potrebbe far leva su tre strumenti. Il primo è un tetto complessivo alle detrazioni per contribuente che decresca all'aumentare del reddito (sempre che venga dichiarato). È la strada aperta dalla legge di Bilancio del 2025 per i redditi sopra i 75 mila euro. L'aspetto negativo, ma che rappresenta anche un vantaggio, è che nessuna voce viene abolita e quindi non vi sono categorie, anche piccolissime, che si sentono penalizzate o tradite. Si riduce però il beneficio aggregato soprattutto là dove è meno giustificato.

Il secondo strumento è il riordino per blocchi funzionali, ad esempio

famiglia, casa, salute, istruzione, lavoro, imprese. Per ciascun comparto si fissa un obiettivo di spesa e si accorpano le misure frammentate in

poche agevolazioni semplici o, meglio, in trasferimenti diretti. L'assegno unico è l'esperimento più riuscito. Ha assorbito detrazioni per figli e assegni familiari in un solo strumento raggiungendo anche gli incapiienti. Lo stesso schema potrebbe valere anche per i bonus edilizi, dopo la costosa sbornia di questi anni.

Il terzo intervento è rappresentato da un'indispensabile clausola di scadenza. Ogni agevolazione, nuova o confermata, dovrebbe avere una durata limitata e soggetta a una valutazione d'impatto obbligatoria prima dell'eventuale rinnovo.

Si inverte così l'onere della prova. Non è più chi vuole tagliare a doversi giustificare. È il beneficiario che deve dimostrare l'efficacia della misura.

Decisivo però è il modo in cui il «pacchetto» verrebbe presentato. La riforma deve essere uno scambio esplicito e contestuale. Le risorse recuperate vanno tradotte automaticamente in una riduzione delle aliquote

Irpef (finanziando per esempio l'aliquota abbassata al 33%) privilegiando il ceto medio.

È la logica suggerita dall'Ocse: «Allargare la base contributiva e abbassare le aliquote». Senza una compensazione qualunque disboscamento della giungla delle spese fiscali sarà percepito, piaccia o no, come un inasprimento fiscale. E dunque destinato al fallimento. Anche il *timing* è essenziale. L'operazione va fatta a inizio legislatura, rispettando impegni e promesse che, una volta disattesi — come è accaduto negli ultimi anni — diventano poi difficilmente ripropugnabili.

**Economista, ordinario di Scienza delle Finanze, Luiss*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-60%

Il riordino delle agevolazioni aiuterebbe il sistema. Ma è diventato un compito impervio, anche a causa delle troppe promesse elettorali non mantenute. Ecco tre strumenti per realizzarlo, a beneficio di tutti: un tetto per contribuente che decresce al crescere del reddito, accorpamento per blocchi funzionali, dalla salute alla casa. E infine clausola di scadenza che permette il rinnovo solo dopo una valutazione d'impatto

● Tax expenditure

Sono agevolazioni previste dalla legislazione tributaria per ridurre l'onere fiscale sui contribuenti, incentivando specifici comportamenti economici o sostenendo determinate categorie. Queste misure includono detrazioni, deduzioni, imposte sostitutive, aliquote ridotte e crediti di imposta

573

agevolazioni

Le tax expenditure italiane: troppe e difficili da classificare

Le tax expenditure corrodono la struttura dei regimi tributari. Ecco che cosa abbiamo imparato dagli ultimi tentativi di riforma

3,1

per cento

Il rapporto deficit/Pil dell'Italia non rispetta i limiti dei trattati Ue

110

miliardi

Il costo complessivo stimato delle tax expenditure italiane



Peso:1-12%,2-26%,3-60%

L'editoriale

**Quello che i sondaggi
non dicono**

IL RUOLO CHIAVE DELL'OFFERTA POLITICA

Luca Ricolfi

Non sappiamo ancora con che legge elettorale si voterà, ma già impazzano le previsioni sull'esito del voto. Una quindicina di istituti sfornano a getto continuo stime dei consensi che le varie forze politiche, e soprattutto le possibili coalizioni, otterrebbero se si votasse oggi. Trasmissioni televisive e talk show si beano di uno 0,2 per cento in più o in meno, fingendo di credere che davvero "nell'ultima settimana" qualcosa si sia mosso, come non

sapessero perfettamente che qualche decimale in più o in meno non significa nulla, essendo ampiamente compreso entro il margine di errore statistico.

In questa situazione, le uniche informazioni attendibili vengono dalla supermedia dei sondaggi periodicamente calcolata da YouTrend (che neutralizza parte dell'errore statistico), e dai cambiamenti di medio periodo nei casi in cui sono di almeno 1-2 punti percentuali. E il riassunto è presto fatto: dall'inizio dell'anno due partiti (Fratelli d'Italia e

Lega) hanno perso circa 3 punti ciascuno, Forza Italia ne ha perso 1, e buona parte del bottino totale è andato a Futuro nazionale, il nuovo partito di Vannacci, che ora veleggia fra il 7 e l'8% dei consensi. Sul fronte del centro-sinistra calma piatta, salvo una lieve riduzione della distanza fra Pd e Cinque Stelle, a favore di questi ultimi.

Continua a pag. 14

Il ruolo chiave dell'offerta politica

Luca Ricolfi

Quanto alle coalizioni classiche (centrodestra di governo e Campo largo), si sono indebolite entrambe: di circa 7 punti quella governativa, di circa 1 punto quella dell'opposizione. Di qui la deduzione, da parte di numerosi osservatori, che in caso di elezioni a vincerle e acchiappare il premio di maggioranza sarebbe l'opposizione di sinistra. Risultato che si ribalterebbe nel caso il centro-destra imbarcasse il generale Vannacci e il suo partito.

Ma sono realistiche queste previsioni?

No, non lo sono per niente. E questo per una ragione tecnica ben precisa: i sondaggi su cui sono basate rilevano la domanda politica (a chi vanno le simpatie degli elettori) ma ignorano del tutto l'offerta politica, e cioè con quali alleanze i vari partiti andranno al voto. È come se gli istituti di sondaggio, in mancanza di coalizioni già formate e ben definite, assumessero uno scenario di tipo

proporzionale, in cui l'elettore deve semplicemente scegliere un partito. Ma la legge elettorale che il Parlamento si accinge ad approvare non è di tipo proporzionale, dal momento che prevede un premio di maggioranza che inevitabilmente spinge a formare coalizioni ampie. E il voto di molti elettori non dipende solo da quale partito preferiscono, ma anche dalla coalizione di cui il partito fa parte e - nel caso del centro-sinistra - da chi sarà il candidato premier.

A quanto ne so, nessun sondaggio ha ancora provato a sottoporre all'elettorato scenari di offerta politica alternativi e completi, per testare come la struttura dell'offerta politica modificherebbe i comportamenti elettorali. E se ne capisce anche la ragione: allo stato attuale gli scenari logicamente possibili sono ben 8, che diventano 16 se si considera l'eventualità di un quinto polo di estrema sinistra (partito di Di

Battista, o rassemblement dei partitini comunisti).

Insomma, nessuno sa che cosa cambierebbe se Vannacci stesse fuori o dentro la coalizione di destra, che cosa cambierebbe se Renzi stesse fuori o dentro il Campo largo, che cosa cambierebbe se a guidare il centro-sinistra fosse Schlein oppure Conte. Soprattutto, nessuno sa come reagirebbe l'elettorato di destra nel caso Giorgia Meloni non si alleasse con Vannacci e facesse appello al voto utile. E meno che mai sappiamo quanto astensionismo in più o in meno, e a spese di



Peso: 1-8%, 14-13%

chi, le varie possibili offerte politiche trascinerebbero con sé.

Forse dovremmo cominciare a pensare che l'esito del voto – come quasi sempre è stato nella Seconda Repubblica – dipende più dall'offerta che dalla domanda politica. Le elezioni sono sempre un esercizio di democrazia, ma – con le leggi elettorali che ci siamo dati fin

qui – il loro esito assomiglia più a quello di una partita a scacchi che a quello di una consultazione popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-13%